

Per volere di Maria Teresa e dei milanesi

Franca Alloatti

*La Biblioteca Braidense, simbolo della cultura
e della storia del capoluogo lombardo*

*Biblioteca nazionale Braidense
Milano
alloatti@ICIL64.CILEA.it*

Ripercorrere la storia della Biblioteca Braidense significa rintracciarne le origini medievali, anche se è solo nella seconda metà del Settecento che essa si afferma nella sua individualità (mantenendo tuttavia stretti legami con le altre istituzioni che formano il complesso braidense).

Il Palazzo di Brera, così come lo vediamo ora, è il risultato di ristrutturazioni e ampliamenti realizzati, nell'ottica illuminista, perché diventasse il centro culturale della città. A questo impegno si dedicarono, ai tempi di Maria Teresa d'Austria, il governo austriaco che voleva fare di Milano la sua seconda capitale e ovviamente i milanesi, orgogliosi di arricchire culturalmente la città dotandola di un'istituzione importante, capace di rivaleggiare con le più prestigiose in Europa. Da oltre duecento anni convivono in Brera l'Osservatorio astronomico, la Biblioteca nazionale, l'Accademia delle belle arti, la Pinacoteca e l'Orto botanico: un numero minore di istituzioni rispetto a quelle previste nei piani elaborati dalla seconda metà del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento, che comprendevano il Teatro, poi costruito in piazza della Scala, il Museo archeologico e quello della Scienza e della tecnica.

La storia di Brera inizia con la guerra. Nell'XI secolo, durante gli scontri tra l'imperatore Enrico II di Sassonia e Arduino d'IVrea, a più

riprese re d'Italia, alcuni prigionieri milanesi fecero voto, se fossero tornati salvi in patria, di costruire una chiesa e di fondare un ordine al servizio dei bisognosi.

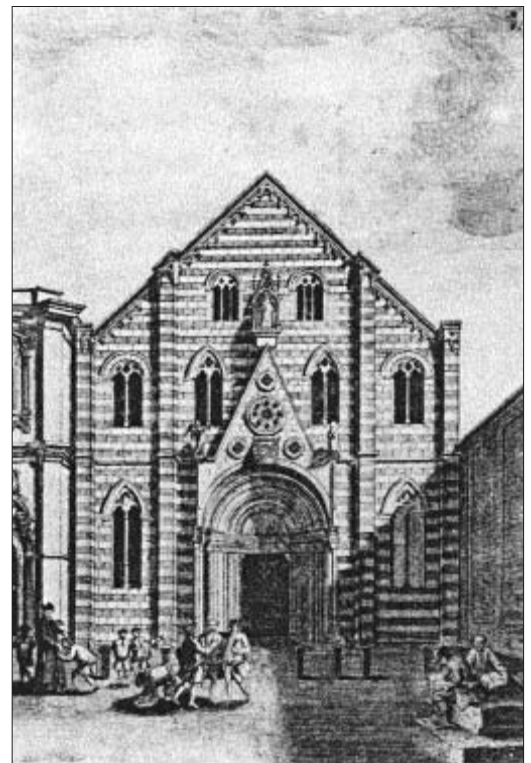
Nel 1173 il luogo dove sarebbe sorto il palazzo era denominato Borgo della brera¹ del Guercio, in quanto il terreno apparteneva a un notevole milanese, Algisio del Guercio; lì nel 1179 si stabilì il monastero degli Umiliati, cui si affiancò nel 1229 Santa Maria, tempio romanico a tre navate, rifatto nello stile gotico nel 1347 e poi abbattuto nella parte frontale fino a metà corpo nel 1810; la parte retrostante invece fu mantenuta e incorporata nell'ampliamento del palazzo. Il monastero e la chiesa sorgevano nella attuale zona situata tra via Brera e via Pontaccio.

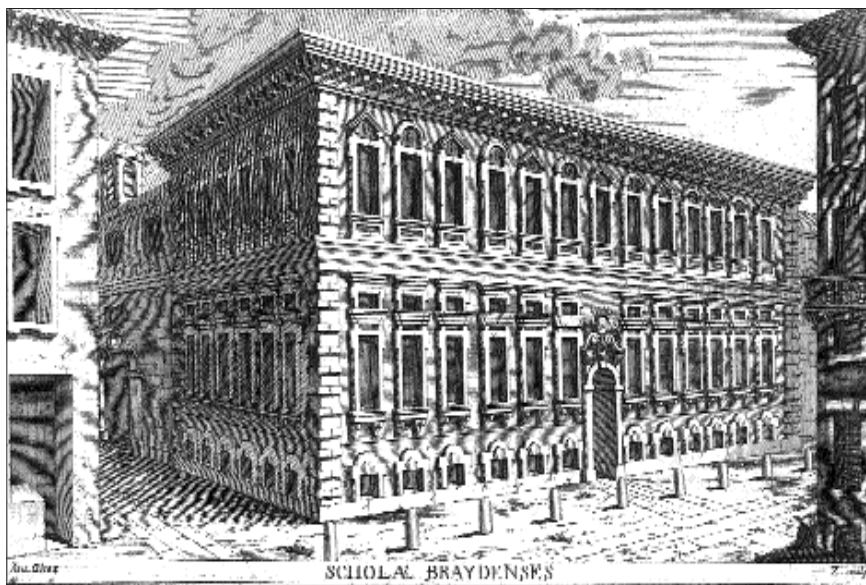
Gli Umiliati erano anche detti "frati lanieri" perché si dedicavano alla lavorazione e al commercio della lana, un'attività che superava i confini della Lombardia e che procurò loro cospicui guadagni. Ma proprio l'eccessivo benessere fu la causa della soppressione dell'Ordine, voluta dall'arcivescovo Carlo Borromeo e decretata nel 1570 con la bolla di Pio V.

Santa Maria della Brayda in un'antica stampa

L'edificio, i poderi e le ricchezze accumulate dagli Umiliati furono in parte ereditati dai Gesuiti di Brera, che il Borromeo aveva convocato da Roma. Questi, dapprima stabilitisi in San Fedele, occuparono nel 1572 l'ex convento degli Umiliati e aprirono le loro scuole, come sancito da una bolla papale di Gregorio XIII.

Il successo delle scuole gesuitiche è documentato da una presenza di allievi eccezionale per l'epoca, oltre 2.000 iscritti; per la qualità dell'insegnamento e la molteplicità delle materie insegnate furono





chiamate “università”. Dal successo delle scuole derivò la necessità di risanare e ingrandire l’edificio. Nel 1583, dietro approvazione del papa, i Gesuiti incaricarono l’architetto Francesco Maria Richini di trasformare Brera da un convento in un palazzo. Il Richini elaborò i piani per ristrutturare e ampliare tutto l’impianto architettonico, rivedendo i progetti precedenti di Martino Bassi. Testimonianza dei primi lavori sono, nel 1627, le aule sul lato di via Fiori, oltre al progetto del cortile, la cucina, il refettorio, le stalle e il fienile. Parallelamente si disegnava la facciata del Collegio Elvetico.

La mancanza di fondi causata dalla Guerra dei trent’anni e dalle numerose scorribande di eserciti al soldo dell’una o dell’altra potenza che si contendevano il possesso della Lombardia (la grande peste del 1629 e un terremoto che causò il crollo di molti edifici storici, oltre all’avidità dei governatori spagnoli, furono altri tristi avvenimenti che funestarono la prima metà del secolo) rallentò i lavori, che solo nel 1651, nonostante la guerra tra Francia e Spagna coinvolgesse la regione ancora per oltre un decennio dopo la pace di Wesfalia, poterono ripartire finan-

ziati delle rendite delle Scuole Canonbiane.

Il Richini aveva compiuto una scelta di tipo stilistico tale da evidenziare la continuità della tradizione milanese, come dimostra il cortile centrale in cui progettò un alzata di due ordini di logge scandito da serliane.

Il volto della città risulta modificato rispetto alla pianta prospettica “de la Gran Città di Milano” eseguita nel 1629 da Marco Antonio Barattieri, la prima considerata precisa e dettagliata soprattutto per quanto riguarda gli edifici religiosi.

Alla morte dell’architetto, avvenuto nel 1658, i lavori continuarono sotto la direzione del figlio Gian Domenico, ma anche di Gerolamo Quadrio e Giorgio Rossore, tutti architetti molto affermati che lavorarono anche per la fabbrica del Duomo.

La presenza dei Gesuiti a Milano segnò per oltre un secolo ancora un periodo importante per la città, con una impronta culturale ben definita. La conseguente ristrutturazione e l’ampliamento del palazzo fecero sì che le scuole avessero una degna sede, vista la grande stima di cui godevano al pari delle Scuole Palatine, Arcimbolde, Ca-

nobbiane, del Collegio Elvetico e del Collegio dei Nobili. Nelle scuole di Brera insegnò anche per più di trent’anni Giuseppe Parini.

I Gesuiti furono allontanati da Milano nel 1773, ma le scuole fondate dai Padri continuarono la loro opera condividendo gli spazi con le accademie, come quella degli Animosi, degli Arisofi e della Partenia minore.

Le origini della Biblioteca

Il conte Carlo Pertusati (1674-1755), presidente del Senato di Milano, fu un uomo di vasta cultura, come manifesta la sua biblioteca, ricca di oltre 24.000 volumi.

Recenti studi hanno messo in luce come nelle grandi raccolte private settecentesche siano confluite parti di altre collezioni: nella biblioteca Pertusati sono stati riconosciuti, per le particolari legature in marocchino rosso e stemma dorato, i libri appartenuti a Jean Baptiste Colbert, l’uomo più potente di Francia ai tempi di Luigi XIV, amministratore del regno e possessore di una biblioteca più imponente di quella del re.²

Alla morte del conte Pertusati, la sua maestosa raccolta fu messa in vendita e venne acquistata dalla Congregazione dello Stato di Milano per essere donata a Ferdinando, figlio dell’imperatrice Maria Teresa e futuro governatore della Lombardia; ma l’imperatrice, sovrana illuminata e sensibile alle esigenze della città, stabilì diversamente come si legge nel rescritto imperiale dell’8 ottobre 1770:

... abbiamo rivolto la Nostra attenzione alla mancanza che ha questa città capitale di una biblioteca aperta di uso comune di chi desidera maggiormente coltivare il proprio ingegno.

A Milano non mancava certamente

una biblioteca importante: c'era, e tra le più illustri, ricca di manoscritti e di libri antichi, l'Ambrosiana, la prima aperta al pubblico a Milano e in Italia (nel 1610), per concessione del cardinale Federico Borromeo, ma la preziosa raccolta non poteva soddisfare le esigenze di un pubblico che desiderava conoscere ed essere aggiornato, perché priva di libri moderni.

Pertanto la biblioteca Pertusati fu donata alla città con la precisa disposizione che fosse aperta a tutti e "collocata in un sito opportuno e per quanto sarà possibile vicino al centro della città".

Va inoltre considerato che vi era in Maria Teresa una forte consapevolezza della necessità di una responsabile gestione statale dell'istruzione, che l'aveva spinta già dal 1765 a rivendicare a sé la direzione degli unici due istituti prestigiosi lombardi di educazione, le Scuole Palatine e l'Università di Pavia, entrambi però carenti quanto ad aggiornamento e ad ampiezza di insegnamento per riuscire a competere con gli istituti religiosi e, soprattutto sul versante scientifico, con le scuole di livello universitario dei Gesuiti di Brera.

La bolla pontificia di Clemente XIV del 21 luglio 1773 aveva abolito la corporazione religiosa dei Gesuiti e il Palazzo di Brera era stato dichiarato *regio*.

La fondazione della Braidense è quindi subordinata alle operazioni di acquisizione, inventariazione, catalogazione e collocazione del fondo Pertusati, che si aggiungeva ad un'altra consistente libreria, quella lasciata a Brera dai Gesuiti, che già aveva inglobato i fondi dei conventi di San Fedele e di San Gerolamo, di consistenza pari a quella del conte e strettamente di argomento teologico.

Le operazioni di sistemazione durarono per oltre un decennio, irritando non poco la corte di Vienna per il ritardo sui tempi stabiliti, co-

me viene manifestato nelle lettere inviate al bibliotecario della Braidense dal conte Firmian, ministro plenipotenziario della Lombardia. Le discussioni tra Milano e Vienna furono molte e complesse e si protrassero oltre il 1774, riguardando non solo la disposizione del catalogo, ma anche la sistemazione planimetrica di Brera, che a sua volta rifletteva una diversa valutazione dei programmi di istruzione pubblica nelle due capitali; in particolare Milano cercava di realizzare un'istituzione il più possibile polivalente.

Parallelamente alla acquisizione dei fondi librari procedevano i lavori per collocarli in una degna sede, che l'imperatrice voleva bella e accogliente.

L'architetto Giuseppe Piermarini soddisfò tale esigenza nella progettazione del grande salone teresiano, con il soffitto a volta, contornato dalle eleganti scaffalature in radica disegnate dallo stesso architetto, disposte su due ordini.

Nato a Foligno nel 1734, allievo di Vanvitelli con il quale fu a Roma e a Napoli e nel 1769 a Milano, divenne una figura importantissima per l'architettura lombarda dell'epoca, fino ad essere nominato nel 1779 Imperial Regio Architetto. La sua opera, se si fa eccezione per il Palazzo Ducale che risente ancora dell'influenza di Vanvitelli, si esprime a Milano, a Mantova e a Monza con la chiarezza delle linee e l'essenzialità delle strutture.

Parallelamente alla costruzione dell'edificio si avviava la sistemazione dei fondi librari. La compilazione del catalogo si dimostrò cosa piuttosto complessa: nel gennaio 1776 il conte Firmian scriveva a Giambattista Castiglione, direttore della biblioteca dal 1770 al 1782, che il principe di Kaunitz, cancelliere imperiale dal 1753, in qualità di soprintendente generale dei lavori di Brera sollecitava la

compilazione di un catalogo generale che, in trenta volumi manoscritti organizzati per autore e per materia, sarebbe stato terminato solo il 30 giugno 1778.

A questo punto è evidente che il complesso di Brera inteso come è oggi nasce dalla volontà, dalla tenacia e dalla capacità di questi tre personaggi, sebbene il principe di Kaunitz, il conte Firmian e l'architetto Piermarini non ne condivisero sempre uniformemente il piano. In particolare Kaunitz, che mirava ad aumentare la prosperità e il prestigio della capitale lombarda, si impegnò, tra tutti gli stabilimenti del poliedrico organismo, a privilegiare la biblioteca che desiderava ampia e magnifica al pari di quella imperiale di Vienna.

Anche la prima sistemazione statale e laica delle scuole braidensi fu il frutto di lunghe contrattazioni e scambi di vedute tra le due cancellerie.

Dal punto di vista architettonico il rinnovamento del complesso decretò, come già accennato, la futura parziale demolizione della Chiesa di Santa Maria, abbattimento peraltro approvato dal Firmian che ne criticava "la cattiva architettura gotica" e l'ampiezza sproporzionata rispetto al bisogno. La facciata a strisce di marmo bianche e nere fu smontata, portata in Brianza e dopo alcuni anni se ne persero le tracce, mentre parte dell'interno, inglobato dall'Accademia, è tuttora visibile negli spazi contrassegnati come aule 36 e 37.

Da quanto risulta dai documenti – lettere, disegni, progetti, conservati a Milano, a Vienna e a Foligno – si evidenzia il fatto che le proposte di Kaunitz furono comunque vincolanti per l'architetto Piermarini. La ristrutturazione dell'ala riservata alla biblioteca iniziò nel 1775 e richiese tempi più lunghi di quelli necessari a una nuova costruzione.

Intanto nel 1776 si apriva l'Accademia di belle arti; nello stesso anno iniziarono i lavori, che si concluderanno nel 1784, per il completamento della facciata su via Brera e verso la piazzetta. Piermarini decise di aprire il portale sulla via affiancato da losanghe bugnate.

L'anno successivo Maria Teresa assegnò al fondo della Pubblica amministrazione tutte le sostanze appartenute ai Gesuiti, una parte delle quali fu usata per procedere alla costruzione del lato mancante del cortile di Brera. L'acquisto nel 1778 di Casa Trecate, che occupava l'angolo del cortile, facilitò i lavori di completamento. Intanto alla Biblioteca pervennero i libri del Monastero di Santa Cristina, soppresso e poi demolito, che si trovava poco distante da Brera nell'attuale corso Garibaldi.

Kaunitz, sempre sollecito nei confronti della Biblioteca, che avrebbe voluto affidare a un direttore di grande prestigio culturale, si propose di incamerare un'altra illustre raccolta, quella del medico ginevrino Albrecht von Haller. Ne caldeggiò così l'acquisto, tanto più che era costituita di manoscritti e libri a stampa di medicina, chirurgia, botanica e storia naturale, materie di cui al momento Brera era priva. Questa singolare raccolta per lo più in lingua tedesca, stampata talvolta con caratteri gotici, la provenienza dalla biblioteca di Vienna di un esemplare dei libri doppi che arricchirono le collezioni già esistenti, la sua stessa origine austriaca, fanno della Braidense la biblioteca più germanica d'Italia.

L'Imperial Regia Bibliotheca Mediolanensis aprì al pubblico il 2 novembre 1786: ne danno l'annuncio ufficiale "Il Corriere di Gabinetto" e "La Gazzetta di Milano", il 16 ottobre.

Maria Teresa morì nel 1780: il ricordo dell'imperatrice è assicurato



nei secoli dal grande ritratto dipinto *post mortem* da Agostino Comerio (1784-1834) collocato nel salone che da lei prende nome.

L'imperatore e duca di Milano Giuseppe II, già correggente, in visita ufficiale a Milano per la prima volta nel 1782, decise la riduzione delle spese per la Lombardia: furono così tagliati drasticamente i finanziamenti per le Scuole Palatine e svanì il sogno di un'università milanese.

Alla morte del conte Firmian, nello stesso anno, i suoi beni vennero messi all'asta dagli eredi con vendite a più riprese dal 1782 al 1785. Si salvarono solo i suoi libri, ricchi di opere scientifiche e di "scienza militare", che come aveva disposto il loro possessore rimasero in parte legati a Brera.

I lavori del palazzo ripresero nel 1784, con la collocazione delle aule dell'Accademia nella nuova ala della piazzetta di Brera. L'inventario della biblioteca, oltre che documentare la consistenza del patrimonio librario, offre un elenco preciso degli spazi in cui essa si articolava.

Leopoldo d'Asburgo, imperatore

Biblioteca nazionale Braidense: il ritratto dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (Agostino Comerio, 1834), appeso all'ingresso della sala che porta il suo nome

dopo la morte del fratello nel 1790, si dimostrò riformatore e meno drastico del fratello nel ridurre le spese destinate alla Lombardia. Gli succederà Francesco II.

Sul riammodernamento dell'Osservatorio astronomico progettato da padre Boscovich non ci furono contrasti, trovandosi le due cancellerie d'accordo nel dotarlo di una strumentazione moderna, scelta che si rese obbligatoria quando pervenne da Londra un settore equatoriale nuovo da collocare, un telescopio Herschel; inoltre si approvò la dotazione di una serra riscaldata per l'Orto botanico, il cosiddetto tepidario.³

Con la scomparsa nel 1794 a Vienna di Wenzel Anton von Kaunitz, abilissimo uomo di stato, grande diplomatico e arbitro della politica estera austriaca, si chiude un'epoca di riforme illuminate.

Tra austriaci e francesi

Il 1796 vede l'ingresso in Milano di Napoleone: tra spoliazioni, soppressioni e demolizioni, il governo è di fatto nelle mani di un'agenzia militare. La Cisalpina priva di organismi politici rappresentativi è in balia degli ambasciatori francesi che si alternano al potere. Sebbene non fosse precisa intenzione dei nuovi conquistatori operare grandi sconvolgimenti all'interno delle istituzioni culturali milanesi, l'anno successivo il Canonico sostituì Piermarini a Brera nella carica di architetto di stato e Pollack nel 1798 alla cattedra di architettura. Perduti gli incarichi ufficiali a Milano, Piermarini si riti-

rò a Foligno, sua città natale, dove morì nel 1808.

In generale si può affermare che gli architetti che si avvicendarono nel ruolo di collaboratori con la corte si distinsero, oltre che per il loro originale operato, per un attaccamento alla tradizione artistica milanese e lombarda, come Giuseppe Bossi e lo stesso Piermarini, sensibile al mantenimento dell'antico o, al contrario, Leopoldo Pollack, innovatore che voleva per Milano un assetto di architettura civile a imitazione di quello viennese e per la cui realizzazione non esitò a programmare la distruzione di molti monumenti antichi.

Le esigenze militari caratterizzano invece tutto il periodo francese: si impone in questi anni la rimozione del piombo dalle coperture degli edifici religiosi; ne restano privi San Fedele, Sant'Ambrogio – trasformato in ospedale militare –, San Lorenzo... e San Celso diventa magazzino per il foraggio. Nel 1798 Brera accoglie gli orfani sloggiati da San Pietro in Gessate, anch'esso destinato a ospedale militare.

Dalla soppressione dei Cistercensi di Sant'Ambrogio del 1799, Brera ne eredita la biblioteca, anche se spesso con i fogli dei codici si puliscono le canne dei fucili.

Nello stesso anno i francesi lasciano Milano e gli austriaci, o meglio gli austro-russi, rientrano in città: il loro governo dura undici mesi.

Tre anni dopo il trionfale rientro di Napoleone imperatore si colloca la riapertura ufficiale dell'Accade-

mia di Brera che viene ribattezzata *nazionale*. Nel 1806 Eugenio Beauharnais è viceré d'Italia e una commissione approva la trasformazione di Santa Maria di Brera: si bandisce un concorso il cui tema è il progetto di un nuovo palazzo in cui si redistribuiscono gli istituti riuniti in Brera, la biblioteca ne è esclusa. Nel 1808 la chiesa è dichiarata chiusa al culto e diventa sede del Museo delle antichità.

Il 1809 vede l'inaugurazione della Pinacoteca e la definizione della facciata braidense, ed Eugenio Beauharnais, per celebrare la grandezza dell'imperatore, acquista la statua di Napoleone in bronzo, fusa a Roma su modello predisposto per il marmo di Canova, che oggi si trova nella casa del Duca di Wellington. Ma l'imponente monumento stenta a trovare una collocazione: giunto a Milano nel 1813 e destinato ad adornare il cortile del Palazzo del Senato, l'ex

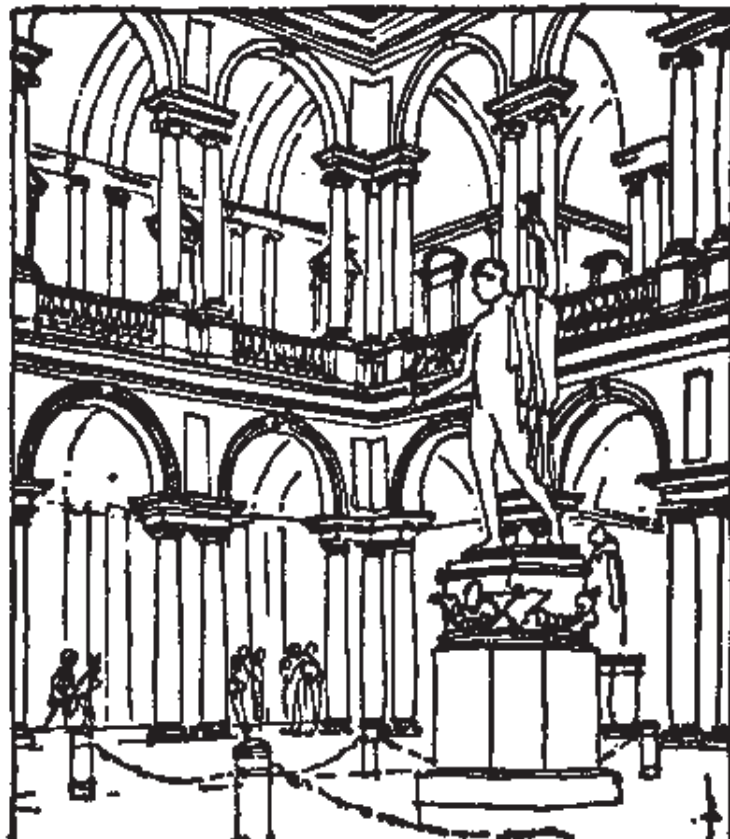
Collegio Elvetico di San Carlo, verrà invece collocato nel cortile d'onore a Brera, dopo una lunga permanenza nei magazzini, fino al 1836, quando ormai l'astro di Napoleone era definitivamente tramontato. Nel frattempo le scuole superiori di Brera si trasferiscono nel Collegio di Sant'Alessandro, già sede delle Arcimbolde.

Il primo ventennio dell'Ottocento vede alternarsi nella fabbrica di Brera l'architetto Pietro Gilardoni (sostituito nel 1830 da Carlo Caimi) e gli architetti della commissione braidense.

Dopo la capitolazione di Napoleone, gli austriaci rientrano a Milano, la Lombardia è annessa all'impero; tuttavia il nuovo governo è orientato verso una politica di autonomia e riconsegna i poteri all'antico patriziato lombardo. L'organizzazione di Brera conferma la perfetta integrazione tra la struttura e il nuovo regime. Ancora una volta non si operano sostituzioni tra gli incaricati.

Nel 1821 proseguono i lavori: la ex sartoria dei Gesuiti viene assorbita dalla biblioteca che guadagna nuovi spazi. La Sala del Globo, così chiamata per la presenza del grande mappamondo disegnato da Ubaldo Villa, la cui parte meccanica è opera di Carlo Grindel, è decorata sul soffitto da Gaetano Vaccani, che due anni più tardi sarà autore delle pitture del salone tere-siano.

Intanto la biblioteca, stabilizzata negli spazi, già allora considerati insufficienti rispetto alla crescita



delle collezioni, doveva fare i conti anche con il suo catalogo a libri, grossi volumi rilegati in cuoio, con limitate possibilità di inserimento dei nuovi titoli che pervenivano, oltre che per acquisto e dono, per diritto di stampa.

Il *deposito legale* è un'istituzione di cui la Braidense gode stabilmente dal 1788, quando un avviso della Regia Intendenza politica di Milano decretò che ogni tipografo che stampava nei confini della Lombardia consegnasse alla biblioteca una copia dell'opera uscita dai suoi torchi: un canale che tutt'oggi alimenta costantemente il patrimonio della biblioteca, anche se risulta più limitato (non come numero di stampati, ma rispetto all'estensione territoriale di allora) in quanto dal 1910 è circoscritto alla sola provincia di Milano.

Brera agli italiani

Anche la città cambia: tra il 1860 e il 1865 viene demolita la Pusterla del Guercio, l'antica porta all'incrocio tra le attuali via Brera e via Pontaccio, detta anche Porta Beatrice, dal nome della duchessa Beatrice d'Este che l'aveva restaurata.

Si inaugura nel 1867 il Museo patrio di archeologia che trova sede nel Palazzo di Brera da cui verrà spostato nel 1900 per trovare una nuova sede nel Castello Sforzesco; per facilitare l'accesso alle numerose istituzioni che si trovano nel complesso viene disposta una apertura sulla piazzetta.

Il Palazzo di Brera fu gravemente colpito dal bombardamento dell'8 agosto del 1943: nell'immediato dopoguerra si programmò la costruzione di un grande deposito librario, la *torre*, cui se ne aggiunse un altro in tempi più recenti nel settore periodici. Nel 1959 fu trasferito da Brera all'adiacente Palazzo Landriani l'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere, con



Biblioteca Braidense, Sala di Maria Teresa

la sua biblioteca di oltre 200.000 volumi (ora sono circa 500.000); con l'occasione si aprì una porta di comunicazione con l'antica sede, abbellita da un portale barocco proveniente da Santa Maria delle Grazie.

Se escludiamo l'Orto botanico e l'Osservatorio, le istituzioni che ancora convivono nell'antico palazzo soffrono tutte di una grave mancanza di spazio che ha fortemente penalizzato il loro sviluppo. Nel 1987 sono stati collegati al nucleo centrale della biblioteca gli spazi occupati dalla Soprintendenza bibliografica che aveva la sede in Brera e i locali destinati all'appartamento del direttore: si tratta dell'unica acquisizione stabile all'interno del palazzo.

Successivamente, il continuo aumento di materiale librario ha spinto la Braidense a ricorrere a depositi decentrati per la collocazione di quelle sue raccolte che non possono più essere mantenute nella sede storica, con grave danno – a causa della distanza e della continua movimentazione dei libri – per la loro conservazione.

L'acquisizione di nuovi spazi a Milano permetterebbe la creazio-

ne di un'emeroteca, non solo braidense, ma lombarda, in cui potrebbero confluire le raccolte di periodici, giornali e riviste che attualmente la Braidense invia nei depositi di Lacchiarella e Vigevano, integrate dalle raccolte di altre biblioteche anche su supporto alternativo.

I fondi più importanti

I volumi, per molto tempo, furono descritti su cataloghi a libroni, modalità che già alla fine dell'Ottocento rivelava tutta l'inadeguatezza di una compilazione che imponeva "taglia e incolla" continui; pertanto già a partire dal 1890 si introdusse il "Catalogo Fumagalli", dal nome del direttore che lo adottò, costituito da schedoni mobili che formarono il catalogo dal 1890 al 1926; da quella data si organizzò definitivamente la catalogazione su schede mobili riunite nel sistema di rilegatura a vite "Staderini", che furono sostituite negli anni Sessanta del Novecento dalle schede internazionali collocate in cassetti e dal 1994 dal catalogo informatizzato aggiornato

La Braidense nei libri e nelle riviste: breve bibliografia

(a cura di Giuseppe Baretta)

ROSSI, Francesco, *Cenni storici e descrittivi intorno all'I.R. Biblioteca di Brera*, Milano, Pirota, 1841.

DE NARDI, Pietro, *Della Biblioteca nazionale di Brera in Milano*, Milano, Guglielmini, (188?).

SACCHI, Giuseppe, *La Biblioteca nazionale*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, Milano, Pirola, 1880, p. 209-227.

GHIRON, Isaia, *Una notte nella Biblioteca nazionale di Brera*, in *Milano 1881, biblioteche ed archivi*, Milano, Ottino, 1881, p. 77-97.

SALVERAGLIO, Filippo, *Archivi e biblioteche*, in *Mediolanum*, vol. II, Milano, Vallardi, 1881, p. 306-309.

Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca nazionale Braidense di Milano nel MDCCCXCVIII, Roma, Dante Alighieri, 1900.

Milano poco nota: la Biblioteca di Brera, in *Il bel paese*, Milano, Poligrafica Italiana, 1909, p. 15-16.

GALLAVRESI, Giuseppe, *La Biblioteca nazionale Braidense*, in *Le biblioteche milanesi*, Milano, Cogliati, 1914, p. 51-69.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Accademie e biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933.

ASCHIERI, Ugo, *La Biblioteca di Brera illustrata*, Milano, Rizzoli, 1936.

VISCONTI, Alessandro, *La vera origine della Biblioteca di Brera*, in *Archivio storico lombardo*, 1944, Milano, Società storica lombarda, 1944, p.121-128.

PIRANI COEN, Emma, *La Nazionale Braidense*, in *Italia che scrive*, Roma, 1955.

PECORELLA VERGNANO, Letizia, *La Biblioteca nazionale Braidense di Milano*, Milano, Campi, 1976.

BENNET, Melba H., *The historical libraries of Milan*, Palm Spring, Welwood Murray memorial library, 1968.

Annuario delle biblioteche italiane: la biblioteca nazionale Braidense, vol.II, Roma, Pelandri,1971, p.317-21.

SCOTTI, Aurora, *Brera 1776-1815: rinascita e sviluppo di una istituzione culturale milanese*, Firenze, Centro Di, 1979.

La biblioteca nazionale Braidense, in *La Martinella di Milano*, 1983, Milano, La Martinella, 1983.

Biblioteca nazionale Braidense: un grande passato per quale futuro?, Milano, Biblioteca nazionale Braidense, 1976.

MURA, Guido – ZANOBI, Anna Rita, *La Biblioteca nazionale Braidense*, Milano, Cariplo, 1988.

La Braidense: la cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine, Firenze, Artificio, 1991.

BATORI, Armida, *La Cassa di Risparmio e la Biblioteca nazionale Braidense: una storia ininterrotta*, Ca' de sass, (1993), 124, p. 62-67.

Milano. La Biblioteca nazionale Braidense, in *Biblioteche d'Italia. Le biblioteche pubbliche statali*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1993.

BARETTA, Giuseppe, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, Milano, Sciar-delli, 1993.

Id., *Storia breve e curiosa della Biblioteca nazionale Braidense*, Milano, Vienneperre, 1998.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *La Biblioteca nazionale Braidense*, in *Archivi e biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 101-109.

Questa bibliografia può essere integrata con quella pubblicata nel sito della Biblioteca Braidense all'URL <www.Braidense.it/chisiamo.html>, in cui sono segnalate anche tutte le pubblicazioni a cura della stessa biblioteca.

al 1958 e affiancato da un parallelo recupero dei cataloghi antichi. In questi cataloghi è possibile rintracciare l'ingente patrimonio librario della Braidense.

Oltre alle due grandi raccolte, quella dei Gesuiti e del conte Perusati, si deve considerare come fondo costitutivo la già ricordata Biblioteca Haller che consta di 15.000 volumi. Il suo possessore mentre era ancora in vita si preoccupò di evitarne la dispersione. Fu acquistata per la ingente somma di 2.000 luigi dall'imperatore

Giuseppe II per la biblioteca milanese, anche se parte della collezione finì in Francia ai tempi di Napoleone – il famoso erbario in 100 volumi – e alcuni manoscritti tornarono all'inizio del XX secolo a Ginevra.

Una ricca raccolta enciclopedica era invece la biblioteca del conte Firmian, destinata alla Braidense ma poi in parte condivisa con la Biblioteca dell'Università di Pavia. Ancora tra le donazioni, la ricca raccolta del cardinal Angelo Maria Durini che sistemò personalmente

i suoi libri in una saletta adiacente al salone teresiano: 2.400 volumi di opere di classici greci e latini, preziosa perché ricca di edizioni molto rare del XV secolo e bellissime legature di cui il cardinale era cultore.

Alla fine dell'Ottocento la biblioteca possedeva 200.000 opere, con un aumento medio annuo di 6.000 volumi; era stata inaugurata una nuova sala a scaffale aperto per la consultazione e la frequentazione del pubblico era favorita dall'apertura serale, attuata a partire dal

1861, e da una chiusura limitata alle sole festività sancite dal calendario religioso e civile, da cui erano escluse le domeniche.

Allora come oggi, la carenza degli spazi impose la ricerca di depositi decentrati: già all'alba del XX secolo parte dei libri fu sistemata in locali del Convento di Santa Maria delle Grazie, per poi tornare in sede dove si erano recuperati degli spazi sfruttando gli ammezzati.

La seconda guerra mondiale causò lo sgombero delle raccolte più preziose e il loro trasferimento in locali di fortuna nel milanese e nel bolognese, da dove furono ben presto allontanati perché il clima umido e la costituzione degli ambienti rischiava di danneggiarli gravemente.

La fine dell'Ottocento e il nuovo secolo vedono l'acquisizione di altri importanti fondi librari: la raccolta Bodoniana, la raccolta Morbio, Drammatica, Ebraica, quella dell'Ottocento milanese... Fra le tante non si può tacere il vanto dei milanesi: la raccolta manzo-

niana di manoscritti, libri e oggetti appartenuti ad Alessandro Manzoni, collocata stabilmente dal 1951 nella sala a lui intitolata dove viene garantito anche un continuo aggiornamento bibliografico. I fondi sono 55.⁴ Con il materiale acquistato correntemente e quello acquisito attraverso il diritto di stampa l'intero patrimonio della Braidense risulta essere costituito di circa 2.000.000 tra libri, opuscoli e giornali, lettere e documenti autografi. Oltre a questi la biblioteca ospita dal 2003 l'Archivio storico della Casa musicale Ricordi e il 15 marzo 2004 è stato stipulato un accordo per la futura acquisizione del fondo "speciale" appartenente a Carlo Carotti – studioso di cinema oltre che ex direttore della Braidense – che attualmente ammonta a circa 5.500 volumi "sui mezzi di comunicazione di massa (cinema, radio, televisione)... come corredo cartaceo alla Mediateca sita in Santa Teresa".

La Braidense è una biblioteca *nazionale*: nella conservazione dei

documenti che nei secoli ha acquisito e acquisirà risiede il suo principale compito.

Una grande, stratificata raccolta libraria non è solo un insieme di testi: i libri della Braidense raccontano anche la storia di oggetti, fatti di materiali diversi, la carta e la pergamena, il legno, il cuoio, gli inchiostri, tecniche di miniatura e di legatura, di stampa antica e moderna; testimonianza del lavoro di botteghe artigiane e dell'industria, storia di scrittori, stampatori, editori e possessori di libri.

Note

¹ L'origine della parola è incerta: secondo alcuni si tratta di un vocabolo che nella lingua del longobardi significava terreno coltivato, secondo altri deriva da *praedium*, ossia campo lontano dall'abitato: "Campus vel ager suburbanus ubi Breda vulgo appellantur...". Si trattava di un vasto terreno in prossimità delle mura vicino ad una delle posterle – le porte – denominata Posterla di Guercio de Algisio, che divenne poi la Porta di Beatrice d'Este.

² JEAN-ETUDES GIROT, *Les livres de la Bibliotheca à la Biblioteca Braidense di Milano*, in *Arte della legatura a Brera: storia di libri e biblioteche*, Cremona, Linograf, 2002, p. 22-37.

³ Il più importante osservatorio astronomico italiano nel Settecento era quello di Milano, fondato nel 1765 nel Collegio dei Gesuiti di Brera dal grande fisico e astronomo Ruggero Boscovich. Gli strumenti che lo arricchivano provenivano dai migliori laboratori ottici di Parigi e Londra. Vedi G. TAGLIAFERRO, *L'Osservatorio di Brera tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo*, atti del Convegno di studi "Fisica e filosofia naturale nell'età della rivoluzione", a cura dell'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena, Modena 1991, p. 69-83.

⁴ Per chi volesse conoscere la storia dei fondi della Braidense ricordiamo il volume di GIUSEPPE BARETTA, *Tra i fondi della Braidense*, Milano, Sciar-delli, 1993.



Biblioteca Braidense, Sala Teologica

Rimpiangendo gli illuministi

Ho inviato questa nota a “Biblioteche oggi” dopo aver già consegnato l’articolo qui pubblicato sulla prestigiosa vicenda della Biblioteca nazionale Braidense. Mi hanno spinto a scrivere alcuni eventi successivi che hanno riguardato Brera (anche se non la biblioteca che pure del complesso fa parte) e alla luce dei quali penso che il titolo più appropriato per lo stesso contributo sarebbe stato: *La Braidense, storia di una biblioteca dimenticata*.

I fatti o le dichiarazioni – termine, il secondo, meno perentorio che suggerisce la possibilità di ritagliare qualche margine di trattativa – sono stati riportati in un articolo pubblicato sul “Corriere della Sera” del 21 luglio 2004: *Pinacoteca e Accademia: nasce il sistema Brera. L’Accademia delle belle arti, istituzione di storica fama e memoria, lascia dopo oltre due secoli la sua sede di via Brera e si trasferisce nel quartiere della Bovisa*.

Nell’antico palazzo restano quattro istituzioni: l’Osservatorio e museo astronomico, l’Istituto lombardo, la Pinacoteca, la Biblioteca nazionale Braidense. Il futuro di queste ultime dipende dall’acquisizione di spazi. Ma, stando alle dichiarazioni del ministro, le superfici che si renderanno disponibili con il trasferimento dell’Accademia non saranno spartite equamente, perché i 4.000 metri quadri verranno assegnati tutti alla Pinacoteca che per le carenze di spazio che la affliggono è costretta a limitare la visibilità e la fruizione dei suoi tesori.

Si escludono ampliamenti per la Braidense che dovrebbe svolgere in primo luogo un ruolo di biblioteca di conservazione e poi di pubblica lettura e che, ormai satura, trova un po’ di sollievo alla sua espansione collocando parte delle collezioni in depositi decentrati, lontani dalla città, non organizzati come sedi di lettura, non adatti alla conservazione.

Tutto l’impegno del governo austriaco e milanese per aprire nella seconda metà del Settecento una biblioteca bella e ricca, la seconda per importanza dell’impero, orgoglio

della città, luogo di cultura frequentato da tanti personaggi illustri come Giuseppe Parini e Alessandro Manzoni – i primi due nomi che mi vengono in mente – tutto sembra cancellato in un attimo.

Di fronte alle timide perplessità manifestate dai bibliotecari presenti a un incontro con i ministri Urbani e Moratti che illustravano il progetto “grande Brera”, si è delineata per la biblioteca una soluzione che tenderebbe ad alleggerire il bagaglio di carta che ogni anno riempie i suoi scaffali, ossia destinare ad altra istituzione quel deposito legale che le perviene stabilmente dal 1788 e grazie al quale è la più importante biblioteca milanese e lombarda, e una delle più ricche d’Italia.

Questa possibilità, che rende ancora più dolorosa la situazione di una biblioteca che soffoca e che soffre per il poco impegno dimostrato nel reperimento degli spazi idonei alla conservazione e all’uso dei documenti, è un’ulteriore prova della scarsa considerazione in cui è tenuto un patrimonio di libri, periodici, manifesti, opuscoli e in tempi più recenti oggetti non più di carta, che nell’insieme rappresentano l’aspetto più tipico e originale della produzione regionale, a livello testuale e iconografico, ma cui non si può negare un valore di testimonianza di una cultura materiale, anche nella serialità della produzione più recente.

Tra i compiti di una biblioteca di conservazione rientra il mantenimento della cultura locale, inteso anche come conservazione delle caratteristiche dei libri moderni come le copertine, le sovraccoperte e, per quanto fragili, le legature originali, tutti elementi che spesso scompaiono in operazioni di legatoria che per rendere i libri fruibili ne cancellano le particolarità.

Sempre di più, anche alla luce della nuova legge n. 106 del 15 aprile 2004, *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all’uso pubblico* (che regola l’acquisizione del deposito legale, intro-

duce l’obbligo di consegnare le copie a carico dell’editore, ma non fa la necessaria chiarezza sul futuro destinatario del terzo esemplare), ci si rende conto dell’ingestibilità della conservazione di tutta la produzione nazionale delegata alle sole biblioteche nazionali centrali. Solo una conservazione su più livelli può facilitare il compito di prolungare anche la vita materiale dei documenti, la loro visibilità, la gestione delle raccolte a livello amministrativo (pensiamo alla varietà del materiale periodico, alle differenze rappresentate in un’unica testata dalle varie edizioni locali che altrimenti andrebbero perdute). Destinando altrove il *diritto di stampa* si interromperebbe la continuità delle raccolte, cosa già accaduta in Lombardia, quando, all’inizio del Novecento, per sette anni la Biblioteca universitaria di Pavia divenne la sede del deposito legale lombardo, causando quelle gravi lacune nel patrimonio braidense che non furono mai più colmate.

La creazione di un’emeroteca regionale realizzata in spazi adeguati, con la presenza di originali cartacei mantenuti in vita, quando necessario, con restauri razionalmente organizzati e il recupero e la diffusione di testi realizzati con tutto ciò che le nuove tecnologie offrono, deve essere un obiettivo da perseguire che consentirebbe inoltre di recuperare all’interno delle sedi storiche gli spazi occupati dai quotidiani, i giornali, le riviste.

Il futuro della Braidense non è quello di rinunciare all’espansione del proprio patrimonio ma di ampliarsi nella città in sintonia con le nuove acquisizioni, creando sedi di lettura che favoriscano sia le esigenze dell’utenza sia la conservazione dei materiali librari.

Ho seguito le recenti polemiche sul prestito: personalmente ritengo che le biblioteche di conservazione debbano individuare tra le loro collezioni i beni culturali e che un bene culturale non debba essere fatto uscire dai confini dell’istituto che lo deve tutelare.

(f.a.)